

# Cota: «Un fronte comune del Nord»

## Per il candidato leghista il Piemonte dovrà allearsi con la Lombardia

di MASSIMILIANO BORGIA

ANCHE a cinque giorni dal voto l'esito di queste regionali è sempre sul filo di lana. Roberto Cota gira il Piemonte macinando chilometri per strappare ogni singolo voto alla rivale Mercedes Bresso che nei pochi confronti diretti mantenuti in agenda appare tra i due quella più nervosa. Cota però ha il grande problema di svincolarsi dalle vicende negative che, dopo il pasticcio della presentazione delle liste elettorali, stanno di nuovo rischiando di fare perdere consensi al centrodestra.

Lui ha contato molto all'inizio sulla sua immagine di esponente autorevole della Lega nazionale sempre intervistato nei Tg, grazie al suo ruolo di capogruppo del Carroccio a Montecitorio. Ma oggi ha bisogno di sganciarsi dalle inchieste che riguardano Berlusconi, dalla lista PdL del Lazio, dallo scontro con Maroni per il numero della partecipazione alla manifestazione romana di sabato scorso. «Sono stato letteralmente immerso nel Piemonte - riconosce il candidato presidente del centrodestra - non dico che non riesco a vedere oltre i temi regionali ma io sto facendo una campagna elettorale tutta "piemontese" e sia il riscontro sulla tendenza nazionale sia il riscontro sui temi locali mi incoraggiano ogni giorno di più».

I piemontesi la voteranno quindi per il suo programma elettorale per il Piemonte e non per via dell'onda lunga del successo della Lega? «C'è il successo della Lega per quello che diciamo dappertutto sui temi del Nord e dell'immigrazione ma c'è soprattutto il gradimento per il mio programma. Francamente i problemi che stanno emergendo di nuovo che tirano in ballo Berlusconi e la magistratura non mi pare che sposteranno nulla. Anzi, lo capisce anche un bambino, che si tratta di inchieste ad orologeria per danneggiare Berlusconi in campagna elettorale».

Lei sta giocando molto questa campagna sulle critiche all'operato della presidente Bresso in questi cinque anni più che sul suo programma elettorale... «Non è così. Io parlo del mio programma soprattutto perché in Piemonte non si è fatto niente in questi cinque anni. Parlo del rilancio del Piemonte perché il Piemonte è rimasto al palo: se ne sono andate via le aziende e anche le banche. Io parto dal dato dell'immobilismo e della necessità dei cambiamenti e di ripartire da



Roberto Cota corre per la presidenza della Regione per l'alleanza del centrodestra

zero».

In che modo? «Si deve ripartire dalle riforme come il federalismo fiscale; tagliando gli sprechi e fornendo benefici fiscali alle imprese che vogliono assumere in Piemonte. In attesa delle riforme si deve agire sulle leve fiscali che abbiamo già oggi a disposizione Irpef e Irap visto che parliamo di aziende. Parlo sempre di cose molto concrete, e non è colpa mia se lei non le ha fatte».

Un'accusa che le rivolge la Bresso è che lei vuole fare dipendere il Piemonte dalla Lombardia. «Torino è una città internazionale, con la Bresso si è chiusa in se stessa. Noi vogliamo che Torino e il Piemonte si aprano all'Europa e anche alle altre regioni. Non è possibile che non si sviluppino delle strategie dei territori insieme alla Lombardia, e anche insieme alla Liguria o al Veneto. Ci sono infrastrutture che attraversano anche altre regioni, ci sono aeroporti che servono Lombardia e Piemonte e non vogliamo sviluppare rapporti stretti con le altre regioni del Nord? Piuttosto mi domanderei perché le grandi banche hanno trasferito le sedi a Milano, perché qualcuno non ha voluto fare contare il Piemonte. Per farlo, la nostra regione deve fare sentire insieme alle altre regioni del Nord la sua voce a Roma e in Europa soprattutto nei problemi comuni a tutto lo sviluppo del Nord».

Lei ha in programma di realizzare la Città della salute a Torino invece che a Grugliasco e farla gestire con un modello privatistico? «La Città della salute è un'occasione straordinaria per far diventare Torino la capitale della medicina. In cinque anni non è stato fatto niente, si è solo continuato a litigare sulla sede. Io voglio promuovere un tavolo con il sindaco di Torino e con l'Università. Io a differenza della giunta

Bresso voglio discutere soprattutto con Torino e con l'Università di Torino e mi sto battendo perché a Torino arrivi una scuola superiore di medicina; ne ho già parlato con il ministro Gelmini. Sulla forma di gestione ci penseremo dopo avere discusso con Città di Torino e Università ma non si può attribuirmi cose che non ho mai detto».

Lei verrà in valle di Susa ad incontrare gli amministratori della sua coalizione. In questi giorni di campagna elettorale ha maturato nuove proposte per la valle interessata dai cantieri della Torino-Lione? «Il Tav è necessario anche per ivalsusini, ma sono sempre più convinto che hanno ragione nel sentirsi trascurati dalla politica. Io non solo intendo trascurarli, ma propongo un tavolo per discutere insieme alla valle gli interventi necessari per il territorio anche dando nuovo impulso alla progettualità emersa con la discussione del Piano strategico».

Dovrà anche lei trovare le risorse per finanziare tutti questi progetti... «Certo c'è il problema delle risorse, ma prima ancora c'è il problema di una politica che non decide. Se l'opera ci mette 15 anni invece di 10 perché non si decide nel fare partire i cantieri ecco dove sta lo spreco di risorse. Nella certezza del piano e dei tempi vanno calcolate nel modo giusto le risorse necessarie al rilancio della valle di Susa».